

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVII n. 7

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Aprile 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

CONCILIO VATICANO II/ IL DISCORSO MANCATO

Una "Supplica" inesaudita

Mons. BRUNERO GHERARDINI nel 2009 scrisse un libro molto interessante¹, in cui esprimeva le sue perplessità sulla continuità *effettiva*, e non solo *dichiarata*, tra la Tradizione apostolica e gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, per cui chiedeva al Papa, nella "Supplica" finale del suo libro, di togliere ogni ambiguità ai testi "contestati" del Concilio pastorale tramite l'intervento del suo Magistero dogmatico e impegnando l'infallibilità pontificia. Anche due vescovi, ossia due membri della 'Chiesa Docente', firmarono l'accorata "Supplica" al Papa.

Tre anni son passati, ma la risposta non è venuta. Si dialoga con tutti, nelle sinagoghe, nelle moschee, nei templi protestanti, ma ai cattolici, siano anche membri del "Collegio" episcopale, come si dice a partire dal Vaticano II, o valenti teologi che hanno insegnato per lustri nella "Università del Papa" (la Lateranense), non si dà neppure un cenno di ricezione del libro o della "Supplica". Perciò mons. Gherardini nel suo ultimissimo libro *Concilio Vaticano II/Il discorso mancato* (Torino, Lindau, 2011²), dopo aver preso atto del "discorso mancato", fa alcune riflessioni che sintetizzo nel presente articolo.

Il Magistero spazzato via dal Vaticano II e contestato dai Vescovi

Innanzitutto mons. Gherardini riprende il tema della Tradizione

apostolica³, dimostrando che la *Dei Verbum* del Vaticano II accantona la *dottrina definita* dal Tridentino e dal Vaticano I sulle "due Fonti" della Rivelazione (Tradizione e Scrittura), per far convergere Tradizione e Magistero nella Scrittura. Infatti, soprattutto nel paragrafo 10 della *Dei Verbum*, «il precedente Magistero è spazzato via all'insegna d'una radicale tanto quanto insostenibile unificazione. Unificati sono i concetti di Scrittura, Tradizione e Magistero. [...] La "reductio ad unum" della *Dei Verbum*, pertanto, corregge se non proprio non cancella letteralmente il dettato del Tridentino e del Vaticano I»⁴.

Per quanto riguarda l'ecclesiologia conciliare di *Lumen gentium*, non ostante la "Nota esplicativa previa", mons. Gherardini osserva che «dottrina della Chiesa è quanto la sua Tradizione, dagli Apostoli sino ad oggi, presenta e propone come tale: *la collegialità non ne fa parte*»⁵.

L'accantonamento della Tradizione e del Magistero a favore della *sola Scriptura*, contenuto nei testi del Vaticano II, è confermato anche dai fatti (*"contra factum non valet argumentum"*), in *primis* dalla contestazione dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI del 1968 da parte di interi Episcopati⁶, che criticarono apertamente il Magistero.

³ Trattato da lui in *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa* (Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010) e in *Quaecumque dixerit vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia* (Torino, Lindau, 2011).

⁴ B. GHERARDINI, *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato...*, cit., p. 40.

⁵ *Ibidem*, p. 101.

⁶ *Ib.*, p. 13 e 19.

Collusione tra "spirito" e "contro-spirito" del Vaticano II

Mentre la "scuola di Bologna", con Dossetti, Alberigo e Melloni, parla dello "spirito" o significato del Concilio, che sorpassa la sua lettera e rompe col passato della Chiesa, Ratzinger, già da cardinale e poi da Papa, vedeva in questa tendenza degli ultra-progressisti un "contro-spirito" che nuoceva al Concilio, poiché «poneva nel Vaticano II l'inizio dell'anno zero e da lì proiettava la Chiesa verso la novità assoluta»⁷. Per Ratzinger il vero "spirito" del Concilio è la continuità "in una sorta di mai interrotta autoriforma"⁸ della Chiesa; invece per Alberigo e soci è la rottura col passato e l'inizio di una nuovissima era, quasi una 'terza Alleanza' gioachimita.

Per mons. Gherardini, entrambe le opinioni, quella della scuola di Bologna e di Ratzinger, non sono condivisibili. Infatti per l'Autore il "contro-spirito" (rottura con la Tradizione) non è in contrasto con il "vero spirito" del Concilio (continuità asserita, ma non dimostrata). Anzi egli si chiede «paradossalmente e provocatoriamente se l'autentico "spirito" del Concilio non abbia praticamente colluso con il "contro-spirito"⁹, vale a dire se la continuità, tanto conclamata da Ratzinger ma mai dimostrata, praticamente non coincida con la rottura messa in evidenza da Alberigo. In breve: rottura reale e continuità solo affermata coinciderebbero nella discontinuità, che è comune, anche se in modo diverso, all'una e all'altra.

¹ *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice.

² Corso Re Umberto 37, Torino, www.lindau.it, pagine 110, 12 euro.

⁷ *Ib.*, p. 25.

⁸ *Ivi*.

⁹ *Ib.*, p. 26.

Questa «collusione tra 'spirito' e 'contro-spirito' del Concilio»¹⁰ a prima vista potrebbe sorprendere. Infatti, mentre il «contro-spirito» dichiara da se stesso di aver operato un taglio netto tra Concilio e Tradizione, è più difficile dimostrare «che perfino lo "spirito" vero del Concilio, quello che si riprometteva di evitare i temuti strappi dal passato e di operare la ricucitura dei medesimi laddove fossero stati compiuti, fu responsabile della stessa radicale rottura»¹¹. In realtà, però, lo «spirito» del Concilio fu anch'esso un «contro-spirito» poiché contrappose, generalmente, il Concilio non solo alle direttive ufficialmente dichiarate da Giovanni XXIII, ma soprattutto «a quanto la Chiesa aveva finora accreditato come suo pane quotidiano, in particolare ai Concili di Trento e del Vaticano I»¹².

L'antropolatria della "Gaudium et Spes"

L'Autore dimostra, nel presente libro, quanto ha affermato in particolare con l'antropolatria di *Gaudium et spes*, la quale tratta dei rapporti tra Chiesa e mondo moderno e contemporaneo: «l'uomo è in terra la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa (*"propter se ipsam"*)» (24, § 4). Mons. Gherardini osserva che, mentre San Pio X si era proposto di «*instaurare omnia in Cristo*», «ricentrare tutto in Cristo», *Gaudium et spes*, vuol «*instaurare omnia in homine*»; «ricentrare tutto nell'uomo»; essa, perciò, rappresenta un Magistero tutto orientato in direzione dell'uomo e proteso ad abbassare Cristo al livello del puramente naturale, disarcionandolo dal trono della sua Divinità¹⁴. Quale rottura più radicale di questa?

La dottrina cristiana, riassunta nel «Catechismo di San Pio X», insegna che «Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e goderlo poi nell'altra in Paradiso». Il Concilio Vaticano II, invece, insegna quasi a sostituire «l'adorazione della creatura a quella del Creatore e, tutto teso all'esaltazione della dignità pressoché infinita della

persona umana, confonde il valore fondante con quello fondato. Mi chiedo – prosegue mons. Gherardini – come si possa sostenere, senza rotture con la Tradizione più pura, con la retta ragione e con lo stesso buon senso, l'affermazione che l'uomo «è in terra la sola creatura che Dio abbia creata per se stessa»¹⁵. E nella nota 3 a pagina 36 scrive: «È un testo assurdo e blasfemo. [...] Il "per se stessa" sovverte i valori, sottoponendo il Creatore alla creatura» e alla pagina 37 commenta: «la conseguenza farebbe di Dio il tributario dell'uomo, un suo sottoposto, e dell'uomo il valore primario, condizionando la libertà assoluta di Dio all'assolutezza di codesto valore, imponendo a Dio un'assurda e contraddittoria *determinatio ad unum*»¹⁶. Com'è evidente, qui lo «spirito» del Concilio collude col «contro-spirito».

Il paragrafo 22 di *Gaudium et spes* che recita: «Con l'Incarnazione il Figlio di Dio s'unì in un certo qual modo ad ogni uomo» è così qualificato dall'Autore: «Parole in libera uscita, [...], eco di lontane apocatastasi, [...]; in essa risuona, ancor più percepibile, un'altra eco non meno assurda e fuorviante, quella dei "cristiani anonimi" di rahneriana memoria. Qui il *gegen-Geist* (il «contro-spirito») è semplicemente devastante»¹⁷. Nella *Dei Verbum*, poi, «il *gegen*, cioè l'intento contrario a buona parte di quanto era stato *dogmaticamente stabilito* dal Tridentino e ripetuto poi dal Vaticano I, è di un'evidenza palmare»¹⁸.

Il perché del discorso mancato

Secondo l'Autore il discorso serio, pacato, scientifico e poi magisterialmente obbligante sul Vaticano II è mancato perché «si è preferito continuare una volgata infinitamente più comoda, che non era però, né poteva essere, la vera ermeneutica conciliare. C'era troppo, in essa, d'inautentico, di prevenuto, di non documentato»¹⁹. *L'esito del discorso fatto per bene, non sarebbe stato, secondo Gherardini, il frazionamento dell'unità della Chiesa*, ma «avrebbe solo aperto un dibattito su natura e limiti del Vaticano II [quale Concilio pastorale e non dogmatico], ben lungi dal timore o dalla prospettiva di un nuovo caso Lefebvre. È proprio vero che la prudenza è

una grande virtù, quando non è un'immotivata paura»²⁰.

Benedetto XVI e la critica al solo post-concilio

L'Autore nota che la critica delle deviazioni dottrinali e morali recenti e contemporanee fatta da papa Ratzinger, come da Paolo VI e Giovanni Paolo II, non ha mai toccato il Concilio, ma bensì che «sotto i colpi della sua critica cadeva soltanto il postconcilio»²¹, mentre da lui il Concilio non ha «ricevuto che elogi»²². Perciò l'Autore puntualizza: «se si vuol continuare ad incolpare solo il postconcilio, lo si faccia pure, perché effettivamente esso non è affatto privo di colpe; ma bisognerebbe anche non dimenticare ch'è figlio naturale del Concilio e che dal Concilio ha attinto quei principi sui quali, esasperandoli, ha poi basato i suoi più devastanti contenuti»²³.

Mons. Gherardini ricorda che «il Vaticano II s'iniziò con un atto di rottura nei confronti di schemi preparati alla luce della Tradizione»²⁴ dal S. Ufficio sotto la guida del card. Alfredo Ottaviani. Ora il rifiuto di siffatti Schemi preparatori, con il quale il Concilio prese l'avvio, non poteva generare che *quei* documenti, con *quel* loro indirizzo neo-modernistico, *quelle* loro aperture alle novità eterogenee del dogma. E da queste non poteva scaturire che un atteggiamento di rottura reale con il passato, ossia con la Tradizione apostolica. Quindi l'esatto opposto della continuità affermata e non dimostrata, perché indimostrabile: la coincidenza di «spirito» e «contro-spirito» all'interno del Concilio, nei suoi stessi testi, *sicut litterae sonant*.

Il Magistero della Chiesa

Per capire qual è il valore teologico del Vaticano II occorre esporre l'essenziale della dottrina cattolica sul Magistero ecclesiastico. Il Magistero si divide in *Solenne* e *Ordinario*. Quello Solenne si suddivide in *Conciliare* e *Pontificio*; quello Ordinario in *Universale* o *Papale*.

●MAGISTERO SOLENNE CONCILIARE è l'insegnamento di «tutti» (totalità

¹⁰ *Ib.*, p. 28.

¹¹ *Ivi.*

¹² *Ib.*, p. 33

¹³ Il testo latino, e quindi ufficiale, suona così: «*propter se ipsam*» per se stessa, riferito alla creatura uomo e non «per Se stesso» riferito a Dio, come qualche traduzione in lingua volgare riporta, cercando di riferire l'uomo, e soltanto l'uomo (!) tra tutte le creature, a Dio.

¹⁴ Cfr. p. 102.

¹⁵ *Ib.*, p. 36.

¹⁶ *Ib.*, p. 37.

¹⁷ *Ib.*, p. 38.

¹⁸ *Ib.*, p. 39.

¹⁹ *Ib.*, p. 62.

²⁰ *Ib.*, p. 63.

²¹ *Ib.*, p. 66.

²² *Ivi.*

²³ *Ib.*, p. 76.

²⁴ *Ib.*, p. 51; v. anche p. 34: «Non so se tutti i Padri conciliari se ne rendessero conto, ma [...] il loro strappo [nell'ispirazione di fondo] dalla secolare mentalità [...] stava riproponendo la mentalità modernista contro la quale San Pio X aveva preso netta posizione».

morale, non matematica o assoluta) i Vescovi del mondo riuniti fisicamente - in maniera non abituale o non permanente e non stabile - in Concilio Ecumenico sotto il Papa.

●MAGISTERO SOLENNE PERSONALE PONTIFICIO è il magistero del Papa che, in quanto Maestro universale (o seduto sulla cattedra di Pietro, “*ex cathedra Petri*”), definisce come divinamente rivelata una dottrina riguardante la Fede e/o la Morale ed obbliga a crederla come assolutamente necessaria alla salvezza.

MAGISTERO ORDINARIO

●Innanzitutto MAGISTERO ORDINARIO significa che *quanto al modo di esercizio* non è solenne, non è eccezionale o straordinario, ma è normale, abituale, comune. Quindi non è il Magistero dell'insieme dei Vescovi riuniti straordinariamente in Concilio sotto il Papa, poiché un Concilio Ecumenico è un avvenimento non ordinario, non abituale, non in pianta stabile, ma eccezionale nel corso della storia della Chiesa (Concilio di Trento, 1563; Concilio Vaticano I, 1870). Non è neppure il Magistero del Papa che definisce in maniera solenne o straordinaria una verità di Fede, ma è il Magistero del Papa che trasmette la Rivelazione, contenuta nella Tradizione e nella Scrittura, in maniera non solenne, non cattedratica. Ciò non vuol dire che non sia Magistero vero, autentico, ufficiale e persino infallibile, se adempie a tutte le condizioni perché sia assistito infallibilmente da Dio, ossia se vuole definire una questione controversa e obbligare a credere, anche se si esprime in maniera comune, ordinaria o semplice quanto al modo di insegnare (ad esempio con un'Enciclica). In tal caso il Magistero, anche se ordinario, trasmette realmente il Deposito della Rivelazione e in ciò non può errare, pur non impiegando la pompa magna o la forma straordinaria e solenne nella trasmissione della divina Rivelazione.

Il MAGISTERO ORDINARIO si suddivide in MAGISTERO ORDINARIO UNIVERSALE e MAGISTERO ORDINARIO PONTIFICIO:

●MAGISTERO ORDINARIO UNIVERSALE è la trasmissione delle verità divinamente rivelate fatta dai Vescovi sparsi fisicamente nel mondo e cioè residenti nelle loro Diocesi, ma in comunione col Papa e uniti intenzionalmente o in accordo tra loro e con Lui nell'insegnare una verità.

●MAGISTERO ORDINARIO PONTIFICIO è la trasmissione delle verità rivelate fatta dal Papa in maniera ordinaria. Inoltre il Papa è infallibile

quando riprende, ripete ed enuncia una Verità di Fede o Morale, *costantemente e universalmente* tenuta da tutta la Chiesa (“*quod semper, ubique et ab omnibus creditum est*”): in tal caso la sua infallibilità è l'eco dell'infallibilità della Chiesa.

Da notare: come il teologo tedesco ALBERT LANG spiega bene, «non riveste importanza *essenziale* il fatto che i Vescovi esercitino il loro Magistero ‘in modo Ordinario e Universale’, oppure esercitino il loro Magistero ‘in modo Solenne’ riuniti in un Concilio Ecumenico convocato dal Papa. In entrambi i casi sono infallibili *solo se*, in accordo tra di loro e con il Papa, annunziano una dottrina in modo definitivo e obbligatorio»²⁵. Ossia, per l'infallibilità, il modo di insegnamento ordinario o straordinario è secondario e accidentale; ciò che è principale è la volontà di definire e obbligare a credere una verità di Fede e/o di Morale in quanto divinamente rivelata, sia che lo si faccia in maniera solenne sia che lo si faccia in maniera comune o ordinaria.

●Il Magistero è la *regola prossima* della Fede, mentre Scrittura e Tradizione sono la *regola remota*. Infatti è il Magistero della Chiesa che interpreta la Rivelazione e obbliga a credere ciò che è contenuto in essa come oggetto di Fede, per la salvezza eterna.

La natura e il valore teologico del Concilio Vaticano II

Dopo aver esposto l'*abc* della dottrina cattolica sul Magistero, si può passare a studiare come mons. Gherardini l'applichi al Concilio Vaticano II per chiarirne la natura e il valore teologico. Anche su questo tema l'Autore è molto chiaro ed esplicito.

Il Magistero Conciliare (Vaticano II compreso) è di per sé Solenne o Straordinario e Universale, trattandosi di tutti (moralmente e non matematicamente) i Vescovi riuniti in Concilio sotto il Papa, in maniera non abituale, ma eccezionale. Quindi non è né Magistero Pontificio Solenne, né Magistero Ordinario Universale, né Pontificio Ordinario²⁶. «Quanto al Vaticano II – scrive mons. Gherardini – sarebbe assurdo negargli il carattere di Magistero Conciliare, quindi Solenne, non Ordinario, perché in tal caso si negherebbe il [fatto o l'esistenza del] Concilio stesso. [...]». Se una cosa è, non

può non essere»²⁷. Ossia è un fatto, e contro il fatto non vale argomento, che il Papa ha convocato tutti i Vescovi del mondo nel Concilio Vaticano II, il quale si è svolto e si è concluso sotto la direzione del Papa. Quindi canonicamente è un Concilio Ecumenico legittimamente convocato e promulgato. Tale Concilio, però, lo si è voluto “pastorale” ossia che applicasse ai casi pratici la dottrina della Chiesa senza definire né obbligare a credere verità di Fede o di Morale. Quindi, il Vaticano II è, sì, Magistero Solenne Universale o Conciliare (quanto al modo), ma non dogmatico (quanto alla sostanza) e non infallibile, tranne nei casi ove ha riproposto la dottrina costantemente e universalmente professata da tutta la Chiesa (“*quod semper, ubique et ab omnibus creditum est*”) o quando ha ripreso e riproposto dogmi già definiti²⁸: «Un attento osservatore non ha difficoltà ad accorgersi che la legittimità della convocazione e della promulgazione non conferisce unità dottrina a nessun Concilio, nemmeno al Vaticano II. Ciò nonostante, non nutre alcun dubbio sulla qualità Conciliare del suo Magistero»²⁹. Il Vaticano II è realmente Magistero Conciliare e perciò Solenne, ma non è infallibile perché non ha voluto essere dogmatico. Esso giuridicamente «ha le carte in regola che lo fanno un autentico Concilio ed esigono che sia come tale riconosciuto. Ciò [però] non comporta alcun riconoscimento sulla qualità e validità del suo Magistero [...]. L'autenticità conciliare gli deriva dalla canonicità della sua convocazione, della sua celebrazione e della sua promulgazione. [...]». La qual cosa non depone *di per sé* per la dogmaticità dei suoi asserti [...], trattandosi di un Concilio che, fin dalla sua convocazione [...], escluse formalmente dal proprio orizzonte l'intento definitorio»³⁰. Il fatto che il Concilio Vaticano II *quanto al modo di insegnare* è Magistero Solenne o Straordinario non significa che *ipso facto* sia, *quanto alla sostanza*, dogmatico o che voglia definire e obbligare a credere, godendo, così, dell'assistenza infallibile di Dio³¹.

Il livello innovativo del Vaticano II

Se si legge la *Gaudium et spes* (sulla Chiesa e il mondo contempo-

²⁷ *Ib.*, p. 82.

²⁸ Cfr. p. 86 e 88.

²⁹ *Ib.*, p. 89.

³⁰ *Ib.*, p. 90.

³¹ Cfr. P. 92.

²⁵ *Compendio di Apologetica*, tr. it. Torino, Marietti, 1960, p. 461.

²⁶ B. GHERARDINI, Cfr. p. 81.

ranee) senza pregiudizi, si capisce che «la Chiesa diventa in tal modo un'entità in dialogo con altre entità, e finalizza il dialogo alla realizzazione di pur grandi finalità – il progresso, la pace – che peraltro la distolgono dal suo compito specifico di predicare l'evangelo, attualizzare e applicare i meriti della Redenzione e diffondere il Regno di Dio, cioè la vita della grazia, sino al momento della parusia»³². Il giudizio storico su tale *modus operandi*, che consiste nel «traghetare la barca di Pietro nel pelago delle Nazioni Unite, del mondo globalizzato, dell'alta finanza e dell'ONU»³³, *dal punto di vista naturale o orizzontale* può essere positivo, ma «non proprio così positivo nei suoi riflessi teologici, avendo anteposto quanto sopra alla consegna di Cristo: che si convertano e credano al Vangelo»³⁴.

I Papi conciliari e l'osanna al Concilio

L'Autore costata, senza voler mancare di rispetto, che il discorso sul Concilio non è stato fatto poiché «anche l'atteggiamento papale dal Concilio in poi ha lasciato alquanto a desiderare. La volgata, che ha tarpato le ali all'analisi critica, di fatto, prese le mosse dai Papi ed impedì di guardare al Vaticano II con occhio più penetrante e meno abbacinato dal luccichio della nicchia d'oro e d'argento in cui il Concilio era stato e veniva sempre riposto»³⁵. Papa Montini e papa Wojtyła si son fatti un punto d'onore dell'attuazione del Concilio – continua mons. Gherardini – ed infatti «il loro programma si concentrò sul compimento delle indicazioni conciliari. L'aspetto meno comprensibile delle valutazioni papali [...] derivava dal fatto che in esse si saldavano le più accorate lamentazioni e gli elogi più alati nei confronti del Vaticano II»³⁶. Anche Benedetto XVI «colui che come pochi altri [...] ha tuonato contro le storture del postconcilio, [...] non ha mai cessato [...] di intonare l'osanna al Concilio»³⁷.

Cum clamore valido

Le ultime righe del libro in esame sui guasti apportati dal Vaticano II risuonano come un tuono: «se non

lo riconosceranno gli uomini, lo grideranno le pietre»³⁸!

È la frase che pronunciò Gesù – riferendosi alla sua Divinità – la Domenica delle Palme, cinque giorni prima di essere tradito da Giuda ed arrestato nel Getsemani il Giovedì Santo, poi flagellato e crocifisso il Venerdì, quando gli Apostoli se ne scapparono tutti, «collegialmente uniti». Ma dopo tre giorni, la Domenica di Pasqua, Gesù risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire. La Chiesa, che è Cristo continuato nella storia, soffre ora la sua Passione, ma anch'Essa risorgerà «senza macchia né ruga», poiché Gesù Le ha promesso che le «Porte degli inferi non prevarranno» contro di Essa. Perciò, se oggi quasi tutti i prelati tacciono collegialmente, poiché «questa è l'ora delle Tenebre», non meravigliamoci. Se gli uomini lo tacciono, le pietre lo gridano: il Vaticano II è in rottura con la Tradizione apostolica! Passata questa «ora tenebrosa», anche gli uomini di Chiesa rinsaviranno e avranno la luce e la forza per predicare la verità, così come S. Pietro, rinchiuso nel Cenacolo *propter metum Judaeorum*, ne uscì la Domenica di Pentecoste per annunciare che il Signore crocifisso dai Giudei era risorto ed asceso al Cielo.

Laurentius

LA RISURREZIONE DI GESÙ

1. Perché stette tre giorni nel sepolcro. Gesù volle provare che era veramente morto, perché risaltasse meglio il gran miracolo della sua risurrezione. Gli ebrei e gli increduli studiarono ogni insidia per negare che Gesù era morto e risorto. Lo stesso San Tommaso apostolo non voleva credere a una risurrezione così prodigiosa, ma, quando vide Gesù e ne toccò le piaghe, esclamò: Signor mio e Dio mio! Combatti tu i dubbi contro la fede? Prega Gesù che aumenti la tua fede.

2. Il terremoto e gli Angeli. La natura si scosse e tremò alla morte di Gesù, e lo stesso ripeté nell'istante in cui Egli risorse! Lo compianse sulla croce, lo glorificò nel trionfo. Non è questo uno stimolo per noi a unirli nelle gioie e nelle afflizioni a Gesù, benedicendo sempre il Suo santo nome? Anche gli Angeli corteggiano Gesù nella culla, nel Getsemani e nella Risurrezione; solo noi dimentichiamo Gesù per ore, per giornate intere, mentre dobbiamo a Lui tanta riconoscenza. Non è così di te?

3. Gesù risorto. Fissa lo sguardo su Lui, non più mortale, languente, ma glo-

rioso; quanta luce da quelle piaghe di cui conserva le stimmate! Il corpo di Gesù risplende come sole. Che maestà e gloria risplendono su quella fronte, non più di Gesù umile, paziente, bensì del Re del Cielo e della terra, Giudice e Padre, tesoro del Paradiso e terrore dell'Inferno!... Adoralo, pregalo, affinché un dì sia Giudice pietoso con te; ma fuggi, fin d'ora, il peccato, se non vuoi la condanna di Gesù.

LE GIOIE DI PASQUA

1. La Chiesa c'invita alla gioia. Non si veste più di paramenti ispirati a mestizia; s'adorna a festa. Non più ci ripete le meste lezioni di Gesù paziente, ma le apparizioni, le vittorie di Lui sul peccato e sulla morte. Non più le compassionevoli lamentazioni, bensì l'alleluia, la lode a Dio: Esultate, rallegratevi! Non più digiuni: ora sono giorni di gioia innocente... Fate pur festa, servite al Signore con gioia, vi accompagni la letizia, ma non fate peccato, diceva S. Filippo.

2. Gioia per i peccatori convertiti. Gesù stesso gioisce a Pasqua nel vedere tante anime che, dopo mesi e anni di vita peccaminosa, finalmente ritornano a Lui confessandosi. E noi, sensibili a quanto tocca il Cuore di Gesù, accresciamo la sua gloria col convertirci davvero; rallegriamoci con Gesù del maggior numero di persone che Lo prega e Lo ama, supplicandolo perché tutti i peccatori possano tornare a Lui. Questi sentimenti sorgono nel tuo cuore durante la Pasqua?

3. Gioia per i benefici che ci apporta. Ogni solennità porta con sé una grazia particolare che Gesù diffonde sulla sua Chiesa e sui suoi eletti, a vantaggio delle anime. A Pasqua è la grazia della liberazione dal peccato, dalla vita tiepida o cattiva a una vita nuova, fervorosa e santa; è la grazia del progresso nella virtù e della perseveranza finale. Procura, con ogni sforzo, di risorgere a vita nuova e di perseverare in essa.

TRE GENERI DI RISURREZIONE

1. Risurrezione apparente. È tale per chi si accosta a far Pasqua, perché obbligato, per usanza, per rispetto umano, per accondiscendere a un parente, senza contrizione, senza divozione, senza proposito di mutare vita. Questi ingannano, non Dio, ma se stessi! Credono di risorgere, di ottenere il perdono, facendo Pasqua: e forse non è che un debito, un sacrilegio di più per essi! Ecco perché non si ha la pace in cuore dopo la Pasqua.

2. Risurrezione imperfetta. Tale fu quella di Lazzaro (Joann. 11, 43), che, al comando onnipotente di Gesù risorse, ma per morire un'altra volta, più tardi. Simbolo di chi risorge veramente a Pa-

³² *Ib.*, p. 94.

³³ *Ivi.*

³⁴ *Ivi.*

³⁵ *Ib.*, p. 99.

³⁶ *Ib.*, p. 100.

³⁷ *Ib.*, p. 102.

³⁸ *Ib.*, p. 106.

squa, detestando il peccato; ma, non avendo in sé una volontà ferma, perché non fugge le occasioni pericolose, non prega, o non vigila abbastanza, ricade dopo poco tempo nelle antiche colpe! Non è questo il tuo caso? Perché, dopo l'ultima Pasqua, sei ricaduto come prima?

3. Risurrezione perfetta. Gesù risorse per non morire mai più. La morte non ha più alcun dominio sopra di Lui (Rom. 6, 9). Così deve essere anche per noi, dice San Paolo. Accostiamoci alla Pasqua con l'odio al peccato, col desiderio ardente di mutare vita, adottando tutti i mezzi opportuni per non ricadere mai più, supplicando il Signore a volerci tenere fermi nella nuova vita. Sia un vero passaggio per non morire mai più, per non tornare indietro mai più. Sarà così la tua Pasqua?

LA PASQUA CRISTIANA

1. Necessità d'una buona Pasqua. Ai piedi di Gesù risorto, medita da quanti anni fai Pasqua. Pasqua vuol dire passaggio; con tante Pasque, quanti passaggi o passi di progresso hai fatto? Dall'ultima Pasqua all'attuale, in che cosa ti sei emendato? Non sei piuttosto peggiorato? Forse nella Pasqua di cinque, di dieci anni fa, eri migliore di oggi! I tuoi passaggi sono dunque per andare indietro? Rifletti seriamente; rimedia presto... La morte si avvicina.

2. Potrebbe essere l'ultima. Qual pensiero! La pazienza del Signore ha i suoi limiti; la giustizia talvolta subentra alla bontà... Quanti giovani di belle speranze e senza un timore al mondo, l'anno passato o non hanno fatto la Pasqua, o la fecero male ed ora gemono inconsolabili

nell'Inferno!... Se Gesù, pesando le tue opere, le trovasse scarse e dicesse: basta! saresti tranquillo sul tuo conto? E se ti mancasse il tempo per fare un'altra confessione, dove andresti?

3. Può farti santo. Pensa il seme della santità, che Dio getta nel cuore come e quando vuole; felice l'anima che è sempre disposta ad accoglierlo. La Pasqua di quest'anno potrebbe essere il giorno di grazia per te, se tu corrispondi al desiderio del Signore; potrebbe essere il principio della tua salvezza e della tua santità. Ma se impedisce l'opera della Grazia di Dio, ti chiamerà Egli un'altra volta con la sua grazia? Ti aspetterà ancora?

(Canonico Agostino Berteu)

I VESCOVI NEO-MODERNISTI CHE FECERO IL CONCILIO VATICANO II E L'ERMENEUTICA DELLA "CONTINUITÀ" (1ª puntata)

● *Lo stesso card. Ottaviani spiegò ciò che il Concilio avrebbe dovuto fare nella sua fase preparatoria: «difendere il deposito della Fede della Chiesa dalla minaccia dell'errore. I Concili dovevano essere difensivi e dogmatici; l'opera pastorale era per i vescovi e per i parroci e il loro compito era di applicare e realizzare le dottrine e le decisioni del Concilio»* (G. ALBERIGO [diretta da], *Storia del Concilio Vaticano II. Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962*, Bologna, Il Mulino, 1995, vol. I, p. 325).

● *«Il Papa sembrava avallare quegli innumerevoli schemi pre-conciliari che con il suo assenso furono stampati e inviati ai vescovi. [...] Le risposte inviate da quasi tutti i vescovi nel corso dell'indagine preparatoria non offrivano certo spunti per un profondo rinnovamento»* (J. GROOATERS, *I protagonisti del Vaticano II*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, pp. 26 e 28).

● *«Lo spaventoso pericolo di oggi è che si attestino all'interno della Chiesa, teorie o tendenze che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica. [...] Tutto un incessante lavoro di termiti agitantisi nell'ombra, costringe ad intuire la presenza attiva di un piano completo di aggiramento e di sgretolamento delle dottrine di cui si forma la Fede cattolica. Sempre più numerosi indizi, da varie parti, attestano il graduale svolgersi di un'ampia progressiva manovra, diretta da abi-*

lissimi capi, apparentemente piissimi, tendente a togliere di mezzo il Cristianesimo finora insegnato e vissuto per 19 secoli, per sostituirgli il Cristianesimo "dei tempi nuovi"» (ANTONINO ROMEO, *La Divino afflante Spirito e le "opiniones novae"*, in *"Divinitas"*, III, 1960, p. 454).

Premessa

Queste pagine non possono e non vogliono essere esaustive, né dicono qualcosa di assolutamente nuovo sulla storia del Vaticano II. Esse si propongono semplicemente di riassumere e vedere nell'insieme di uno stesso quadro l'attività dei vescovi e dei cardinali progressisti al Concilio per cercare di capire quello che sta succedendo oggi, specialmente a partire dal 22 dicembre del 2005 col 'Discorso alla Curia' di Benedetto XVI sull'ermeneutica della "continuità". *Historia magistra vitae*, la storia è maestra di vita: studiando l'operato dei vescovi e dei teologi al Concilio dobbiamo farne tesoro e trarne degli ammaestramenti, per non essere vittime della "setta segreta" (*"foedus absconditum"*) modernistica come la definì S. Pio X (*Sacrorum Antistitum*, 1° settembre 1910).

Sinora abbiamo preso in considerazione i neo-teologi che hanno partecipato o influito sul Concilio (da Teilhard sino a Drewart, v. *sì sì no no*, 30 giugno, 30 novembre e 15 dicembre 2009; 15, 31 gennaio e 28 febbraio 2010). Cercheremo adesso di inquadrare qualcuno dei Vescovi

(König, Döpfner, Bea, Frings, Lercaro, Carlo Colombo, Montini, Garrone, Suenens, Câmara) che si servirono dei teologi neomodernisti per fare il Vaticano II³⁹.

È opinione comune, infatti, che il Concilio sia stato fatto dai "nuovi" teologi. Le cose non stanno esattamente così. Vi furono tra i Padri anche molti vescovi e cardinali imbevuti dello spirito della *nouvelle théologie* o neomodernismo, ben determinati a rivoluzionare la dottrina cattolica. Essi hanno svolto assieme ai periti conciliari un ruolo decisivo (anche se in alcuni casi occulto o meno appariscente, come per Augustin Bea, Carlo Colombo, Helder Câmara e Leo Suenens) e purtroppo hanno vinto solo grazie all'appoggio dato loro da Giovanni XXIII e Paolo VI. Studiando la vita, il pensiero e l'azione – prima, durante e dopo il Concilio – dei più noti tra questi prelati (dopo aver scandagliato quella dei loro teologi) si può capire pienamente come sono andate realmente le cose al Concilio, nel post-concilio e come vanno ancora oggi,

³⁹ In un prossimo articolo ci proponiamo di studiare Höffner (+ 1987), Alfrink (+ 1987), Liénart (+ 1973) e Tisserant (+ 1972). Per essere ancora più completi bisognerebbe studiare più a fondo le figure storiche di Giovanni XXIII (v. P. HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII, il Papa del Concilio*, Milano, Rusconi, 1989) e Paolo VI (cfr. P. HEBBLETHWAITE, *Paul the Sixth. The first modern Pope*, Londra, 1993).

dacché nulla sostanzialmente è cambiato quanto alla dottrina conciliarista⁴⁰.

Le varie fasi del Concilio

1) La fase ante-preparatoria

Iniziò il 25 gennaio del 1959, giorno in cui Giovanni XXIII nella Basilica di S. Paolo fuori le mura annunciò la convocazione di un Concilio Ecumenico, e terminò il 1° aprile 1960.

Durante questa fase, ed esattamente il 17 maggio 1959, fu istituita la "Commissione ante-preparatoria", che tenne la sua prima seduta il 30 giugno 1959 per iniziare a rispondere ai "vota" dei vescovi. Infatti il 18 giugno 1959 in Vaticano era stato preparato ed inviato a tutti i vescovi un questionario per avere i loro pareri o "vota" sui temi da trattare e in quale ottica. Sin dall'inizio dell'estate del 1959 giunsero in Vaticano i "vota" espressi da circa 1.900 su 2.500 vescovi. Lo spoglio delle risposte date dai vescovi iniziò nei

primi giorni del settembre del 1959 e terminò verso la fine del gennaio 1960. La sintesi dei "vota" raggiungeva circa 1.500 pagine, le quali furono esaminate da Giovanni XXIII dal 13 febbraio al 1° aprile del 1960.

2) La fase preparatoria

Iniziò il 5 giugno del 1960 e durò sino al 20 giugno del 1962. Frattanto il 2 febbraio del 1962 Giovanni XXIII aveva annunciato che il Concilio sarebbe cominciato l'11 ottobre del medesimo anno. In questa fase si approntarono circa 70 schemi da discutere in Concilio, redatti in massima parte dai cardinali, vescovi e teologi di sicura ortodossia appartenenti alla cosiddetta "scuola romana" antimodernista, schemi che rispondevano ai "vota" dei vescovi, i quali erano in massima parte di orientamento teologicamente conservatore.

3) Il Concilio

Iniziò l'11 ottobre 1962 e terminò l'8 dicembre 1965.

Sin dal 20 novembre 1962 si assisté al colpo di mano del rigetto del lavoro compiuto nella fase preparatoria e all'inizio di una fase nuova sia cronologicamente che dottrinalmente. Infatti i documenti partoriti dal 62 al 65 furono improntati non più alla dottrina tradizionale, ma alla dottrina della *nouvelle théologie*.

1ª PARTE I vescovi della "continuità" a parole ma non nei fatti

*

Franz König

Nacque il 3 agosto 1903 a Rabenstein in Austria. Venne ordinato sacerdote nel 1933. Nel 1952 fu consacrato vescovo di Liviade, nel 1956 promosso a Vienna, nel 1958 creato cardinale e nominato arcivescovo di Vienna. Nel 1965 fu nominato Presidente del "Segretariato per i non Credenti". Il suo teologo al Concilio fu Karl Rahner, la cui storia è così riassunta da Alberigo: «Negli anni Cinquanta Rahner [...], entra in conflitto con il Magistero. Nel 1951 la sua *Mariologia* non ottiene il permesso di pubblicazione [...], la sua presa di posizione a favore della concelebrazione [...] viene criticata da Pio XII e il S. Uffizio gli vieta di esprimersi ancora su questo tema. [...]. Il card. Julius Döpfner, che per

Rahner aveva già sempre professato alta stima e simpatia, intercedette per lui presso Giovanni XXIII in un'udienza il 24 gennaio 1961. La conseguenza di questo intervento fu che [...] il 22 marzo 1961 egli fu nominato consultore della "commissione preparatoria del Concilio". [...]. Alla fine Rahner sarebbe diventato una delle guide teologiche determinanti del Vaticano II. [...]. In virtù di questa sua "autorevolezza" gli riuscì più volte, con Y. Congar, E. Schillebeeckx, J. Ratzinger, H. Küng e altri, di far saltare alcuni schemi accuratamente preparati, presentando prospettive teologiche più aperte»⁴¹.

König svolse un ruolo di primo piano sia al Concilio che per l'elezione di Paolo VI e Giovanni Paolo II⁴². Egli fu «una delle personalità di maggior spicco di tutto il Concilio»⁴³. Il 31 ottobre del 1962 chiese l'approvazione della concelebrazione e della comunione sotto le due specie⁴⁴. Il 29 ottobre 1963 si scontrò con il card. Santos di Manila, il quale voleva che la mariologia fosse trattata in un documento a parte, per dare maggior rilievo al ruolo di Maria Mediatrix e Corredentrice. König, invece, voleva che la mariologia fosse un capitolo minimo da inserirsi nel *De Ecclesia*⁴⁵ per non urtare i protestanti. Il Concilio approvò la tesi di König con 1114 voti contro 1097, cioè per soli 17 voti.

König fu anche paladino della sacramentalità dell'episcopato e della collegialità episcopale contro il Primato petrino⁴⁶, ossia l'episcopato non sarebbe il terzo grado dell'Ordine sacerdotale⁴⁷, ma un Ordine a

⁴¹ G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962*, Bologna, Il Mulino, 1995, vol. I, p. 477.

⁴² Cfr. V. D'AGOSTINO, *Il cardinale Franz König: "Parlai con Paolo VI la notte prima dell'elezione"*, in "La Rocca", n° 12, 15 giugno 1964. Per quanto riguarda il conclave del 1978 cfr. F. KÖNIG, *Where is the Church heading?* Slough, 1986, p. 16.

⁴³ J. GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, p. 145.

⁴⁴ *Acta Synodalia Sacrosanti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Città del Vaticano, 1970-1991, vol. I, cap. II, p. 53; in 31 volumi, d'ora in poi con la sigla AS.

⁴⁵ AS. vol. II, cap. III, p. 57.

⁴⁶ AS., vol. III, cap. III, p. 55.

⁴⁷ Diaconato, sacerdozio, episcopato, cfr. S. Th., III, qq. 34-40; "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, voce "Or-

⁴⁰ Per approfondire il tema si possono consultare le seguenti opere: G. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II*, Roma, La Civiltà Cattolica Editrice, 5 voll., 1965-1969; R. LAURENTIN, *L'enjeu du Concile*, 4 voll., Parigi, 1962-65; ID., *Bilan du Concile*, 5° vol., Parigi, 1966; A. WENGER, *Vatican II*, 4 voll., Parigi, 1963-66; G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II*, 5 voll., Bologna, Il Mulino, 1995-2001; R. WILTGEN, *Le Rhine se jette dans le Tibre. Le Concile inconnu*, Parigi, Editions du Cèdre, 1976; H. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, 2 voll., Parigi, Cerf, 2006; M-D. CHENU, *Diario del Vaticano II. Note quotidiane del Concilio 1963-1963*, Bologna, Il Mulino, 1996; H. DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, 2 voll., Milano, Jaca Book, 2009; H. KÜNG, *La mia battaglia per la libertà. Memorie*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008; G. LERCARO, *Lettere del Concilio 1962-1965*, Bologna, EDB, 1988; L. SUENENS, *Ricordi e speranze*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1993; J. GROOTAERS, *Actes et Acteurs à Vatican II*, Lovanio, LUP, 1998; ID., *I protagonisti del Concilio*, Milano, San Paolo, 1994; S. SCHMIDT, *Agostino Bea. Il cardinale dell'unità*, Roma, Città Nuova, 1987; M. LEFEBVRE, *Accuso il Concilio*, Roma, Edizioni del Borghese, 1977; G. Alberigo, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2005; R. AUBERT, *Il Concilio Vaticano II*, in "Storia della Chiesa", diretta da A. FLICHE-V. MARTIN, vol. XXV/1, "La Chiesa del Vaticano II", Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, pp. 121-383; H. JEDIN, *Breve storia dei Concili*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1978; G. ALBERIGO (diretta da) *Storia dei Concili Ecumenici*, Brescia, Queriniana, 1990; R. DE MATTEI, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Torino, Lindau, 2010.

parte ed i vescovi non riceverebbero la giurisdizione dal Papa per missione canonica, ma direttamente dalla loro consacrazione episcopale, vale a dire da Dio stesso, onde essi sono assieme al Papa il soggetto del potere di giurisdizione sulla Chiesa universale, potere che si suddivide in supremo magistero (insegnare), *imperium* (governare, cioè dirigere i fedeli in ordine alla vita eterna) e potestà legifera, giudiziale e coattiva. Per la dottrina cattolica⁴⁸, invece, il soggetto del magistero e dell'*imperium* universale è il Papa, che conferisce ai vescovi la giurisdizione nella Diocesi assegnata a ciascuno e, se vuole, può associare a sé *ad tempus* il 'corpo dei vescovi' sparsi nel mondo o riuniti in Concilio.

Il 24 settembre 1964⁴⁹ König appoggiò il testo sulla "libertà religiosa" e fece alcuni interventi a favore dei rapporti ecumenici (19 novembre 1963, 23 settembre e 15 ottobre 1964)⁵⁰, si pronunciò a favore del dialogo con le religioni non cristiane (28 settembre 1964 e 11 ottobre 1965)⁵¹ e si spinse anche a favorire il dialogo con i rappresentanti dell'ateismo (27 settembre 1965)⁵². A tal fine in seguito venne costituito uno speciale Comitato sotto l'autorità dei cardinali König e Seper (il quale succedette ad Ottaviani alla guida dell'ex S. Ufficio!), composto dai periti Henri de Lubac (cfr. *sì sì no no*, 28 febbraio 2008) e Jean Daniélou (*sì sì no no*, 31 gennaio 2010). Per quanto riguarda *Nostra aetate* (cfr. *sì sì no no*, 30 novembre 2009), König auspicò il 28 settembre del 1964 che alcune espressioni ancora troppo "antiquate", le quali sembravano giustificare l'accusa di uccisione di Gesù *da parte del Sinedrio*, fossero espunte e si tornasse allo schema precedente, che era stato bocciato soprattutto a causa delle

dine" di A. PIOLANTI; cfr. Conc Tr. sess. XXIII, can. 6, DB 938-968.

⁴⁸ Cfr. S. Th., II-II, q. 39, a. 3; ERNESTO RUFFINI, *La gerarchia della Chiesa negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di S. Paolo*, Roma, 1921; L. BILLOT, *De Ecclesia Christi*, Roma, 1927; A. OTTAVIANI, *Institutiones Iuris Publici Ecclesiastici*, Roma, 1936, 1° vol.; ID., *Doveri dello Stato cattolico verso la Religione*, Città del Vaticano, Libreria del Pontificio Ateneo Lateranense, 2 marzo 1953, M. RAMPOLLA DEL TINDARO, *La città sul monte, Roma*, 1938; PIO XII, *Ad Apostolorum principis* del 29 giugno 1958, appena due anni prima della preparazione del Concilio e quattro prima del suo inizio.

⁴⁹ AS., III, II, 465.

⁵⁰ AS., II, V, 547; III, II, 283; III, IV, 451.

⁵¹ AS., III, II, 565; IV, IV, 7.

⁵² AS., IV, II, 447.

pressioni esercitate dai vescovi arabi⁵³.

Nel post-concilio König ha saputo esprimere con molta diplomazia e franchezza le sue riserve verso «la mentalità predominante nel 1985 in certi ambienti romani e così lontana dal Vaticano II»⁵⁴. Una specie di card. Martini austriaco, insomma, corretto da un pizzico di "ermeneutica della continuità", già fin dal 4 luglio del 1965⁵⁵. Infatti, durante un pellegrinaggio a Mariazell, denunciò «i due atteggiamenti sbagliati di fronte al rinnovamento della Chiesa: quello di coloro che con il pretesto del rinnovamento mettevano in pericolo la sostanza stessa del patrimonio della fede, e quello di coloro che minacciavano il rinnovamento della Chiesa rifiutando di ammettere che essa è un organismo che va sviluppandosi, e non un pezzo da museo»⁵⁶.

La mentalità di König non è un'eccezione tra i periti e i vescovi conciliari: egli rappresenta la mentalità di chi vorrebbe la quadratura del cerchio o il cerchio-bottismo, che, dando un colpo al cerchio e uno alla botte, pretende di "salvare capra e cavoli" o di mantenere "la botte piena e la moglie ubriaca".

Nel 1964 a Costanza, dove si commemoravano i 550 anni del Concilio ivi svoltosi, König cercò di contrapporre al primato pontificio il primato del concilio ovvero il conciliarismo o episcopalismo di Costanza-Basilea: errore condannato da Giovanni XXII. Secondo questa eresia il Papa non è essenziale alla Chiesa e può essere giudicato dal Concilio, che è superiore a lui, onde l'organo supremo del regime ecclesiastico non è il Papato, ma il Concilio ecumenico, costituito anche

⁵³ AS., III, II, 565.

⁵⁴ J. GROOTAERS, cit., p. 153. Cfr. F. KÖNIG, *Where is the Church heading?* Slough, 1986, pp. 99-100; 107-108.

⁵⁵ Quaranta anni prima del discorso del 22 dicembre del 2005 di Benedetto XVI alla Curia, che ha tanto sorpreso i conservatori per la sua "originalità", ma che è vecchio quanto il Concilio e gli esponenti ultra radicali di esso. Onde non si vede quali speranze possa suscitare in ambiente antimodernista tale teoria dell'ermeneutica della continuità. Addirittura il 1° settembre 1966 di fronte ad intempestive iniziative liturgiche König pubblicò sul suo giornale diocesano una *diffida contro gli abusi liturgici, richiamandosi al Concilio di Trento e alla Messa di S. Pio V*, cfr. *Documentation catholique*, n° 63, 1966, pp. 1725-1726. Anche qui "*nihil sub sole novi*"...

⁵⁶ J. GROOTAERS, cit. p. 154. Cfr. *Documentation catholique*, n° 62, 1965, pp. 1499-1502.

dai soli vescovi uniti in Concilio senza il Papa, i quali ricevono il potere *direttamente da Dio* e costituiscono l'autorità suprema della Chiesa, superiore al Papa; inoltre, solo la Chiesa è infallibile e indefettibile, onde, se il Papa e i vescovi errassero, resterebbe sempre *qualche anima pia che manterrebbe la Fede e la sussistenza e continuità della Chiesa*⁵⁷. Il precursore del Concilio di Costanza fu (in buona fede) il Gersone; di qui derivarono le eresie di Wyclif e Hus, condannate in maniera definitiva dal Vaticano I (DB 1830)⁵⁸. Secondo König conciliarismo di Costanza e Vaticano I sono i due estremi ('tesi-antitesi') che impoveriscono la Chiesa; la loro 'sintesi' sarebbe il Vaticano II, che non ha espresso la dottrina della collegialità *in maniera così radicale come a Costanza e neppure il Primato di Pietro e dei suoi successori in maniera così stretta come fece nel 1870 il Vaticano I*. Il Vaticano II era per lui una sorta di *coincidentia oppositorum* o di *sintesi*, che equilibra Costanza (*tesi*) con il Vaticano I (*antitesi*)⁵⁹.

Julius Döpfner

Nacque il 26 agosto 1913 ad Hausen in Germania. Studiò filosofia e teologia alla Gregoriana di Roma. Nel 1939 fu ordinato sacerdote, nel 1948 fu consacrato vescovo di

⁵⁷ Questa mentalità è passata dopo il Concilio anche negli ambienti di alcuni 'tradizionalisti' specialmente 'gallicaneggianti', che di fronte alla crisi nell'ambiente ecclesiastico romano hanno cercato di correggere l'errore del Vaticano II con quello del conciliarismo, che poi è il cuore del Vaticano II stesso: "gli estremi si toccano". Ma "*error non corrigitur per errorem*"; un errore non si corregge con un altro errore.

⁵⁸ Cfr. S. Th., I, q. 36, a. 2, ad 2; II-II, q. 1, a. 10. S. ROBERTO BELLARMINO, *De Conciliis et Ecclesia*, I, 1 e 2. C. MAZZELLA, *De Ecclesia*, 4, Roma, 1892, n° 1016 ss. D. PALMIERI, *De Romano Pontifice*, 5, Roma, 1931, thesis 28. "Enciclopedia Cattolica", voce "*Concilio Vaticano*" di A. PIOLANTI.

⁵⁹ F. KÖNIG, *Der Pendelschlag von Konstanz*, in *Die Furche*, 30 luglio 1964. Qualche mese prima in una conferenza fatta sempre a Costanza aveva paragonato il rinnovamento conciliare al movimento del mare in cui l'onda presenta un *flusso e un riflusso*; così alla fase conciliare sarebbe succeduta un'altra fase, la quale - attenzione! - *non annullerà la prima, ma la consoliderà* (v. "l'ermeneutica della continuità" affermata ma non dimostrata) cfr. J. GROOTAERS, cit., p. 155, nota 27. Anche qui "*niente di nuovo sotto il sole*". Tutti "gli errori nuovi, sono vecchi quanto il diavolo" (1964), diceva il p. Felice Maria Cappello.

Würzburg, nel 1957 divenne arcivescovo di Berlino e nel 1958 cardinale. Nel 1961 passò alla diocesi di Monaco-Frisinga. Dal 1959 al 1965 iniziò la sua attività pre-conciliare e conciliare, prima come membro della "Commissione centrale preparatoria del Concilio" e poi come uno dei quattro moderatori incaricati della direzione dei lavori conciliari. Infine nel 1965 succedette a Frings come "Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca". Il 24 luglio 1976 morì a 63 anni.

Durante l'assise conciliare intervenne moltissime volte, specialmente il giorno in cui prendevano la parola i cardinali Ottaviani e Ruffini per esprimere le sue opinioni diametralmente contrarie a quelle dei due porporati italiani.

Già il 22 ottobre del 1962 nel suo primo intervento⁶⁰ chiese la revisione dei libri liturgici e di demandare alle "conferenze episcopali" la facoltà di concedere l'uso del vernacolare nella liturgia.

Nei giorni precedenti la chiusura del primo periodo (3 dicembre 1962) si unì agli interventi di Suenens, Montini, Lercaro e Maximos IV. Criticò pesantemente lo schema preparatorio sulla Chiesa a discapito del Primato del Papa proposto al Concilio, poiché secondo lui insisteva troppo sull'aspetto giuridico della Chiesa *minimizzando la collegialità dei vescovi*⁶¹. Tuttavia «dopo l'apertura del secondo periodo del Concilio (settembre 1963), gli interventi – meno numerosi – di Döpfner assunsero una sfumatura diversa. [...] All'apertura del terzo periodo conciliare [1964], il discorso pronunziato dal card. Tisserant e le rigide disposizioni impartite da mons. Pericle Felici mostrarono subito l'intenzione di attuare un piano per chiudere rapidamente il Vaticano II. Questo disegno di accelerazione del Concilio viene generalmente attribuito al Card. Döpfner»⁶².

(continua)
Iustinus

⁶⁰ AS., I, I, 257.

⁶¹ AS., I, IV, 163.

⁶² J. GROOTAERS, cit., p. 108.

LA "SCUOLA DEGLI ACCOMODAMENTI"

Il 26 ottobre 1856 mons. Parisis, Vescovo di Arras, scriveva a dom Guéranger, restauratore dell'abbazia di Solesmes e dell'Ordine benedettino in Francia: «*Da lungo tempo deploro le illusioni e le rovine di questa scuola degli accomodamenti, composta da uomini generalmente rispettabili, credenti e praticanti, ma paurosi e che Nostro Signore avrebbe chiamati "modicae fidei" [di poca fede], i quali, vedendo la potenza e l'estensione del razionalismo, tremmano per la Chiesa di Dio e si persuadono che essa debba per prudenza fare a questo nemico, creduto nuovo, concessioni che non ha fatto in alcun tempo!*» (DOM PAUL DELATTE, *Dom Guéranger/maestro di liturgia e di vita monastica* a cura delle Benedettine di S. Maria di Rosano, ed. Queriniana, Brescia, pp.200-201).

Non certo "uomo di poca fede" si palesava il futuro San Pio X allorché, parroco di Salzano, il 18 settembre 1873 scriveva a un giovane sacerdote, del quale aveva curato la vocazione: «*Viviamo purtroppo in tempi, in cui al sacerdote non è riservata che disistima, odio, persecuzione; ma abbiamo di che confortarci, perché da questo appunto scaturisce tale una virtù e una forza che fa impallidire chi non ne conosce il segreto e colmerà di stupore te stesso se la metterai in azione*» (P. G. DAL-GAL, *S. Pio X Papa*, ed. Messaggero, Padova 1954, p. 22, nota 1).

"Parole di colore oscuro" per i modernisti, imbevuti di naturalismo al segno di "naturalizzare" il soprannaturale e che non si sarebbero dati pace finché con il Vaticano II non avessero aperto quella "scuola

di accomodamenti" di cui nel lontano 1856 il Vescovo di Arras già deplorava le illusioni e le rovine.

Hirpinus

Curiosità ecumeniche

Riceviamo e postilliamo

Caro sì sì no no,

anche quest'anno il card. Tauran, presidente del "Pontificio Consiglio per il dialogo inter-religioso", ha inviato un messaggio ai "Cari Amici Buddisti" in occasione del loro capodanno.

Ma quale dialogo "religioso" si può avere con una religione atea (quindi una non-religione), che non ammette neppure un Dio personale?

Ad ogni modo, sarei curioso di sapere se questi nostri "cari amici" ci mandano analoghi messaggi augurali per le nostre feste cristiane.

Lettera firmata

Postilla

Anche noi abbiamo una curiosità ed è questa: poiché Benedetto XVI ha ritenuto di dover puntualizzare più volte che il "dialogo" in nessun caso riguarda la religione, ma il solo campo culturale, perché il Pontificio Consiglio di cui sopra continua a chiamarsi "per il dialogo inter-religioso"? Fa parte anche questo di quell'arte di "convertire al Concilio, ma nello stesso tempo di rassicurare" i cattolici inaugurata da Paolo VI? (v. sì sì no no, 28 febbraio 2011, p. 1 ss.)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio